

Convegno del 'Gramsci' e del Crs

Quale riforma delle istituzioni Idee a confronto

Una proposta di Pietro Ingrao - Gli interventi di Napolitano e Zangheri - Le conclusioni di Pasquini, Rodotà e Barbera



Renato Zangheri Pietro Ingrao Stefano Rodotà

ROMA — «Non tocca alla sinistra sollevare con più forza del passato il tema della riforma istituzionale», Pietro Ingrao (ha l'influenza, per questo parla subito) è stato il primo, ieri mattina, a prendere la parola — dopo i relatori — al seminario «Sinistra e riforme istituzionali», promosso dall'Istituto Gramsci e dal Centro per la riforma dello Stato, e che si è giovato del nutritissimo apporto di uomini politici, giuristi ed esperti di primo piano, che hanno affrontato un'ampia gamma di temi e di ipotesi.

«Un nuovo compromesso istituzionale — ha continuato Ingrao — può essere oggi al centro dell'iniziativa politica della sinistra. Ma allora occorre anche porsi il problema di un governo che assuma queste questioni come grande fatto con cui misurarsi».

Innovazione costituzionale e governo del Paese possono intrecciarsi? E come?

«È possibile pensare — risponde Ingrao — a forme di intesa fra le forze politiche che combinino la gestione del Paese con la riforma in tempi brevi della Costituzione. In funzione di questa fase costituzionale potremmo porci il problema di una possibile ipotesi di governo: pensare, cioè, a un governo costituzionale, come accade — in qualche modo — nel dopoguerra».

In questo modo Ingrao ha cercato una risposta ai «paradossi» brillantemente illustrati dal professor Zagrebelski in una delle relazioni introduttive: «Più Antonio pensava di voler tornare a Roma — aveva detto il costituzionalista — e più si rendeva conto di non poter lasciare Cleopatra. È lo stesso paradosso per cui più si parla di riforme istituzionali e meno si fanno, dato che ciascuna forma di perdere qualcosa nello scambio. Ma bisogna stare attenti, perché se si dice che le riforme sono necessarie e non si trova il consenso per farle, si finisce col delegittimare la Costituzione vigente».

«È vero — risponde Giorgio Napolitano, presidente dei deputati comunisti — che ciascuna forza politica può temere di perdere

qualcosa nello scambio. Ma è vero anche che il mantenimento dello «status quo» è un rischio grave per tutti: la perdita di credibilità dell'intero sistema democratico. Anche l'opposizione comunista può temere di rinunciare ad alcuni vantaggi, ma anche per noi come per altri può emergere un quadro politico istituzionale più idoneo: la riduzione del numero dei parlamentari; l'accelerazione dell'iter legislativo; misure di delegificazione; eventuali correttivi al sistema proporzionale puro potrebbero rappresentare dei rischi per l'opposizione. Ma vi potrebbero essere anche i vantaggi di una più chiara distinzione di responsabilità, di scelte più nette e infine di maggiori poteri di indirizzo e di controllo del Parlamento non solo sull'esecutivo, ma anche su altri centri di potere oggi incontrollati.

«Ma la possibilità della sinistra di modificare orientamenti e rapporti di forza su queste questioni è legata anche ad una maggiore capacità di concentrazione e di scelta. Se continuiamo a portarci dietro — conclude Napolitano — un intero carro di proposte di riforme istituzionali prevalgono i fattori di resistenza. Occorre, invece, partire dai punti in cui vi è stato accordo nella commissione Bozzi e andare avanti».

È la volta di Renato Zangheri, della segreteria comunista: «La democrazia italiana — dice — si è dimostrata bloccata sia sul tavolo delle riforme istituzionali che su quello del governo. Oggi le condizioni per un'effettiva riforma istituzionale sono in un governo di programma, che sappia dare rilievo alla questione della riforma. A questo passaggio si deve puntare. Usciamo da un periodo di grande rigidità negli schieramenti: una rigidità che ha ferito il pluralismo ed ha preteso di estendersi anche alle giunte locali. Con la stessa logica si è fatta fallire la «commissione Bozzi», pretendendo di imporre scelte strumentali.

«Oggi il pentapartito è in crisi. Anche se si rattoppa ha davanti problemi (di politica estera, ma anche per quanto riguarda l'eco-

nomia, la politica economica, la legalità democratica) pesanti. C'è la possibilità di introdurre elementi di innovazione, cui parte essenziale devono essere quelli di carattere istituzionale. Ma su queste questioni il Pci deve mobilitarsi. L'interesse è ancora scarso ed un contributo a d accrescerlo (uscendo da convegni e commissioni ristrette) deve venire anche da consigli comunali e regionali, che devono cominciare a discutere i temi della riforma istituzionale».

Numerosissimi gli interventi (tra cui quelli di Ugo Pasquini, vicepresidente dei deputati comunisti; Lanfranco Turci, presidente della giunta regionale dell'Emilia e degli altri tre relatori, i professori Baldassarre, Onida e Martines), impossibile darne conto qui.

«È aperte anche le conclusioni di questo seminario, essendo state affidate a Gianfranco Pasquini e Stefano Rodotà della Sinistra indipendente e ad Augusto Barbera, deputato comunista e membro della commissione Affari costituzionali della Camera.

«Le riforme istituzionali — ha detto Gianfranco Pasquini — sono diventate ancora più necessarie. Se non si fanno, la democrazia si restringe inevitabilmente. Dopo l'intervento di Ingrao e la disponibilità manifestata da Zangheri e Napolitano, il Pci può e deve riprendere l'iniziativa politica e lanciare quella mobilitazione che finora, su questi temi, non c'è stata. La sinistra (Pci e Sinistra indipendente) hanno proposte forti di miglioramento del sistema politico e di sblocco della democrazia (anche con incisive riforme elettorali). La crisi di governo — ha concordato Pasquini — costituisce un'opportunità significativa per riprendere il discorso e farne argomento discriminante. E anche il congresso del Pci dovrà confrontarsi con questo problema che non è di ingegneria, ma di alta, vera politica».

«Questo convegno — ha detto Stefano Rodotà — segna, per l'opposizione di sinistra, la fine della fase di separazione tra riforme istituzionali e politiche generali. Il tema delle istituzioni torna a far parte delle strategie

politiche generali. Tramontano ipotesi come quella legata alla Commissione Bozzi, cioè di un luogo separato dove fare politica istituzionale. Oggi — continua Rodotà — la sinistra, il Pci devono seguire alcune direttrici: selezionare alcune grandi questioni (strutture del Parlamento, sovranità, giustizia, nuovi diritti) e buttare su di essi tutto il peso politico-parlamentare, come si è fatto (ma solo in negativo) al tempo dell'ostruzionismo al decreto sulla scala mobile.

In questo modo esce dal generico la discussione sui programmi e le ipotesi di governo: attraverso questa azione decisa, prioritaria rispetto ad ogni altra, svincolata dal allineamento delle proposte governative, il Pci mostrerebbe in concreto la sua capacità reale di scegliere e di governare».

«Il Pci — conclude Augusto Barbera — è il partito che si è spinto più avanti sulle proposte istituzionali, anche se — come dice a ragione Ingrao — bisogna fare ancora di più. Fin dal '76, anzi, si sarebbe dovuto porre il tema della riforma istituzionale ed elettorale come terreno di intesa fra le forze democratiche. L'obiettivo è l'alternativa. Ma passaggi intermedi vi possono essere per portare avanti riforme istituzionali. In Germania il governo fra democristiani e socialdemocratici aprì la strada all'alternanza. Democrazia e decisionismo — sottolinea poi Barbera — sono due facce della stessa medaglia: bisogna accrescere la capacità di decisione delle istituzioni democratiche. Il dato premiale dell'attuale sistema politico è, infatti, la «non decisione». L'incapacità di ledere interessi significativi. Vi sono alcune questioni, quindi, su cui deve misurarsi una maggioranza di programma: tra queste l'indipendenza nazionale (accordi segreti, «status» basi Nato); e la questione democratica (come superare la democrazia zoppa e senza ricambio)».

Su come, in concreto, ciò debba avvenire e su quali forze sono davvero disponibili al cambiamento lo diranno le scelte politiche e gli avvenimenti prossimi venturi.

Rocco Di Blasi

Reso noto ieri in una conferenza stampa ad Amman dal portavoce dell'organizzazione palestinese

L'Olp annuncia di aver condotto una sua inchiesta sul «caso Lauro»

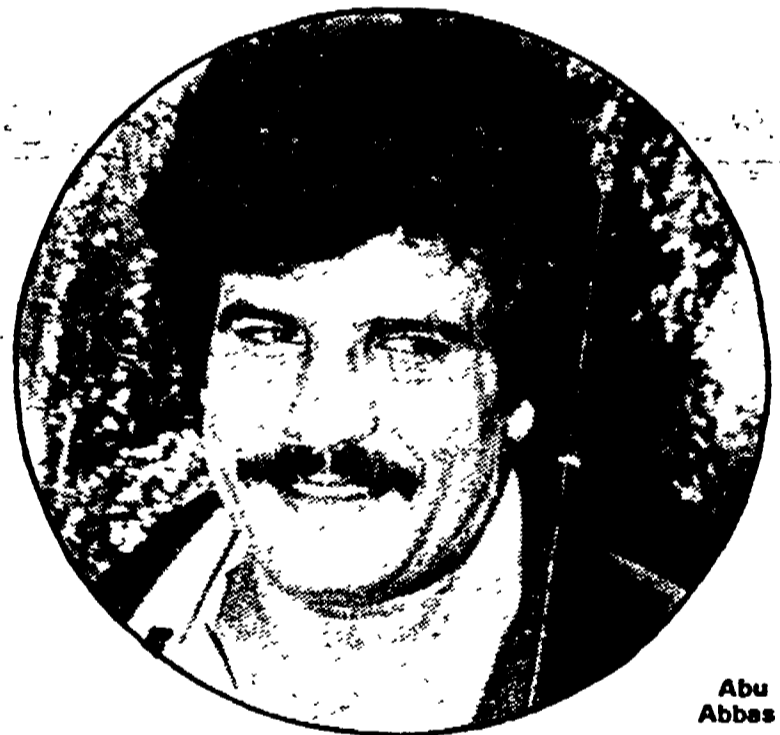
Ne saranno resi pubblici i risultati - «Non pensiamo che Abbas sia responsabile del dirottamento, ma se fosse provato il contrario, adotteremmo i provvedimenti adeguati» - L'arrestato di Roma non è funzionario dell'Olp - «I nostri uffici basi terroristiche? Accuse ridicole»

ROMA — Anche l'Olp di Arafat ha condotto, in gran segreto, una rigorosa inchiesta sul dirottamento della nave italiana «Achille Lauro». Lo ha annunciato, ieri, ad Amman, il consigliere speciale del capo dell'Olp Hani al Hassan, parlando con i giornalisti.

I rappresentanti della stampa di mezzo mondo, dopo l'incontro Hussein-Arafat, con una serie di domande specifiche, avevano chiesto a Hani al Hassan di pronunciarsi su tutta la vicenda del dirottamento della nave italiana, sull'uccisione a bordo del turista americano e sulle gravi tensioni registrate in Italia, a Sigonella, tra le truppe italiane e gli americani della «Delta Force». Hassan ha confutato tutte le asserzioni secondo cui l'Olp avrebbe avuto parte nel dirottamento della nave esprimendo poi l'appoggio al presidente del Consiglio e al governo italiano i quali — ha spiegato Hassan — hanno dato mostra di onesto giudizio sull'Olp.

Il consigliere politico di Arafat ha poi aggiunto: «Non abbiamo ricevuto dal governo italiano nessuna richiesta di estradizione riguardante Abu Abbas (il leader del Fip contro cui la magistratura di Siracusa ha emesso ordine di cattura - ndr) ma se accadrà vedremo il da farsi».

Lo stesso Hassan ha detto poi di sapere a quale «partedoveva essere attribuito il dirottamento della nave italiana, ma non ha voluto dire di più. È stato a questo punto che il consigliere di Arafat ha annunciato che proprio l'Olp, nei prossimi giorni, renderà pubblici i risultati di una propria inchiesta sul dirottamento della «Achille Lauro». Hani al Hassan ha aggiunto: «Noi non pensiamo che Abu Abbas sia responsabile di questo dirottamento, ma se fosse provato il contrario, il comitato esecu-



tivo della Organizzazione per la liberazione della Palestina adotterebbe i provvedimenti adeguati». I giornalisti hanno poi chiesto garanzie (e le hanno ricevute) che l'inchiesta Oip sulla drammatica vicenda della nave italiana sarà resa pubblica.

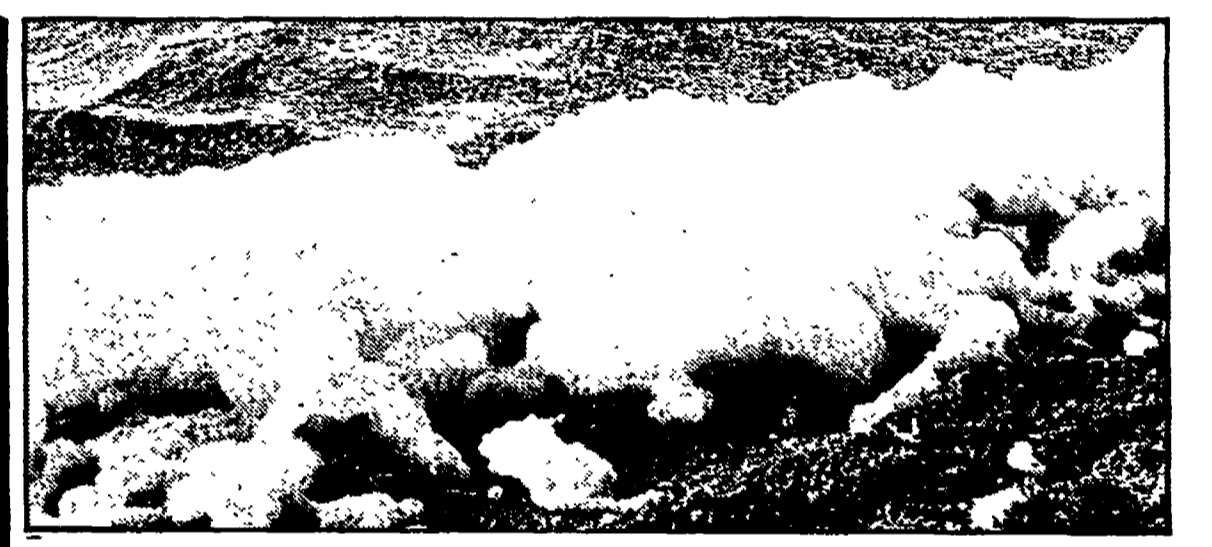
Nella stessa occasione, i giornalisti hanno anche avvicinato il rappresentante dell'ufficio romano dell'Oip, al quale sono state rivolte una serie di domande sul terrorismo e sull'arresto di un «funzionario» dell'Oip ammanettato in Italia e che sarebbe coinvolto nella vicenda «Achille Lauro». La risposta del rappresentante palestinese è stata questa: «Abbiamo spiegato più volte che l'arresto del palestinese a Roma non riguarda la nostra organizzazione. Non conosciamo il nome dell'arrestato, ma affermiamo con assoluta certezza che non si tratta di un funzionario dell'Oip e probabilmente non ha niente a che vedere con la vicenda «Lauro». Certo, avrà detto di essere dell'Oip, ma quasi tutti i palestinesi sono simpatizzanti dell'Oip. Questo però non vuol dire che sia un membro dell'apparato».

Al rappresentante a Roma dell'Oip, sono state poi poste ancora altre domande. Soprattutto su una serie di voci fatte circolare in questi giorni (dal Mossad israeliano?) dalla Cia? Nessuno è in grado di precisarlo - ndr) e secondo le quali gli Uffici di Roma e di Atene dell'Oip, sarebbero vere e proprie basi terroristiche. La risposta è stata secca: «Non credo ci sia bisogno di commentare questa accusa ridicola. Probabilmente serve solo agli

israeliani per coprire un possibile attentato terroristico nelle due capitali».

Su questo particolare, i giornalisti hanno subito insistito ponendo altre domande. L'Oip è a conoscenza o ha avuto notizie di prossimi attentati a Roma o ad Atene? La risposta è stata negativa. Si trattava solo di un tentativo di spiegare razionalmente l'improvviso esplodere di certe campagne calunniose che apparivano, altrimenti, prive di ogni supporto logico. Intanto a Roma, in seguito a un paio di servizi di un quotidiano milanese sulle ambasciate iraniana e libica, indicate anch'esse come centri di terrorismo, si è avuta una prima reazione ufficiale dell'Iran: che ha querelato il giornale.

W. S.



«Bianco il bucato, azzurro il mare»

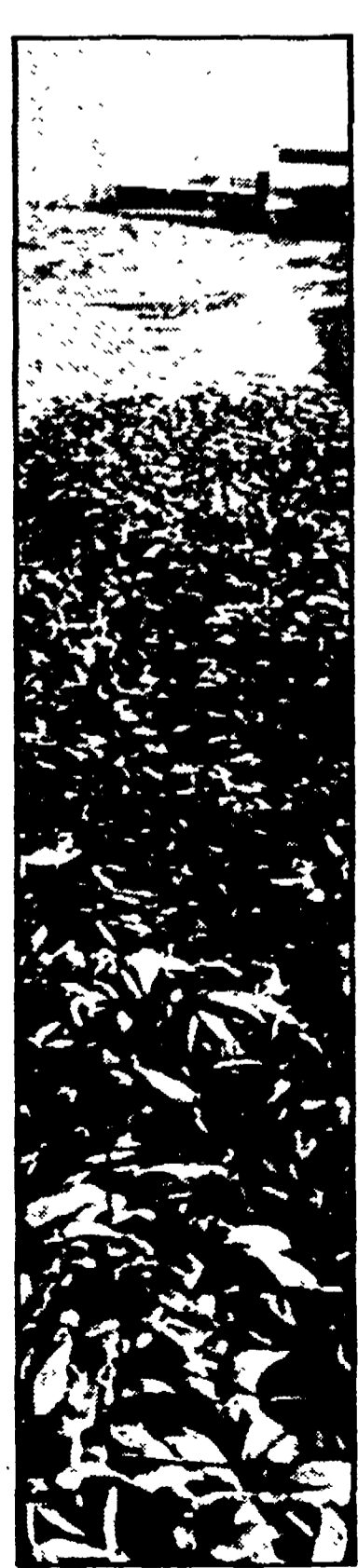
Fosforo-detersivi Sul decreto battaglia aperta

Incontro tra amministratori, parlamentari e ambientalisti in previsione della discussione alla Camera - Una data capestro: 9 novembre

ROMA — Ce la farà o non ce la farà? Stiamo parlando del decreto legge sulla riduzione del fosforo nei detersivi che approvato dal Senato è stato fortemente peggiorato dalla commissione Sanità della Camera. Riuscirà ora a passare in aula, con ulteriori modifiche (migliorative, si vota) e poi tornare al Senato ad essere approvato entro il 9 novembre, giorno in cui scadono i 60 giorni regolamentari?

I dubbi sono molti e leciti. Quello che maggiormente interessa è avere una legge valida, ma anche presto. Ieri la campagna sui detersivi puliti — «Bianco il bucato, azzurro il mare» — è stata al centro di una animata conferenza stampa a Roma indetta dalle associazioni ambientaliste e dalla Cooperazione dei consumatori. Erano presenti parlamentari, amministratori soprattutto dell'Emilia Romagna, la regione maggiormente interessata al problema dell'eutrofizzazione che, non bisogna dimenticarlo (e ben ha fatto Giorgio Nebbia a sottolinearlo), colpisce fiumi e laghi, a volte in modo quasi irreversibile.

«Le modifiche al decreto — ha detto Ermete Realacci segretario della Lega Ambiente — sono state apportate per le forti pressioni degli industriali e giocando sul ricatto «occupazione-salvaguardia dell'ambiente». Il decreto, infatti, viene incontro agli industriali soprattutto per l'eliminazione della norma che prevede il passaggio dal 2,5 all'1 per cento del contenuto massimo di fosforo consentito; e poi dell'obbligo di introdurre nella pubblicità dei detersivi l'avvertenza che questi possono inquinare fiumi, laghi e mari e che quindi non bisogna eccedere nell'uso. Una critica inoltre, alla limitazione del provvedimento ai detersivi da bucato per lavatrice, escludendo tutti quelli per lavare a mano e quelli per lavastoviglie.



Che cosa è stato chiesto ieri mattina? Da una parte che la Camera annulli tutte le modifiche apportate in commissione e approvi il testo passato al Senato, dall'altra di discutere e migliorare invece ancora il decreto rispettando l'impegno di favorire, con adeguati fondi, la riconversione dello stabilimento Montedison di Crotona.

Opinioni diverse a confronto, quindi. Ma su un punto c'è stata l'unanimità: sul comportamento del ministro dell'Ecologia, il liberale Zanone, che ha cambiato completamente atteggiamento dal Senato alla Camera. E lui il vero nemico della legge? O lo sono, con lui, gli industriali, i quali comunque conoscono l'andamento negativo del settore dei fosfati?

Il risultato è che ogni anno, all'inizio dell'estate, si ripropone, per rimanere solo all'Emilia Romagna — ma anche altre regioni adriatiche ne sono colpite — il problema dell'eutrofizzazione. Non a torto, a nome del comitato difesa Adriatico, Chicci ha ricordato alcuni dati: sulla riva adriatica romagnola si registrano ogni anno 30 milioni di presenze turistiche che occupano 110 mila addetti e che portano dai 3 ai 4 mila miliardi di valuta pregiata. E in discussione, e in pericolo, quindi, il più grande comparto turistico europeo per non parlare di una grande questione di civiltà.

L'altro punto dolente della discussione è la mancanza di ogni riferimento all'Nta, sostanza sulla quale gravano fortissimi sospetti di cancerogenità e che viene indicata come uno dei possibili sostituti del fosforo.

La battaglia è ancora in corso. Solo il 9 novembre se ne conoscerà il risultato. È stato annunciato ieri che il 5 novembre, quando ci sarà la discussione alla Camera, il comitato di difesa dell'Adriatico chiederà un confronto con i capogruppi dei vari partiti alla Camera.

M. C.

Pronti altri ordini di cattura Genova o Siracusa? Oggi la decisione della Cassazione

Dalla nostra redazione

GENOVA — L'Achille Lauro è partita per la seconda crociera dopo il sequestro. Si tratta di un nuovo giro nel Mediterraneo orientale, al quale seguirà un lungo viaggio verso il Sudafrica. Le prenotazioni ora non mancano: l'odissea del dirottamento — si dice — potrebbe paradossalmente trasformarsi in un insperato veicolo pubblicitario. La «Lauro» è oggi certamente la nave più famosa del mondo.

Alla sede genovese della compagnia di navigazione per si trattava a male, pena l'irritazione per lo svolgimento dell'ultima disavventura, quella conclusasi con quattro casse (e non venti come si era detto) di attrezzature per il gioco d'azzardo — del valore di 70 milioni — gettate fuori bordo nelle acque al largo della Grecia. Si è appreso che la decisione di diarsi del carico, nel quale si temeva fosse nascosto un ordigno esplosivo, è stata assunta dal comandante De Rosa dopo aver consultato i vertici della

società. «Per tutta la giornata di venerdì — ha raccontato il capitano Domenico di Genova, comandante Cafiero — siamo stati letteralmente subissati di telefonate. Ha chiamato persino la presidenza del Consiglio. Mi risulta che la segnalazione sull'esistenza di un carico sospetto sia arrivata dai servizi segreti italiani. È stato un susseguirsi di informazioni contraddittorie: prima che a bordo c'era un'auto carica di tritolo, poi che le quattro casse potevano nascondere una bomba. Insomma la classica psicosi, che pare abbia travolto non tanto l'equipaggio quanto più di un'alta autorità italiana».

A palazzo di giustizia, dove si attende per oggi il pronunciamento della Cassazione sul conflitto di competenza fra Genova e Siracusa, si dà per scontato che i quattro del comando e i loro complici arrestati saranno giudicati con rito direttissimo limitatamente alla detenzione, all'uso e all'imbarco clandestino delle armi a bordo della «Achille Lauro».

«È un adempimento imposto dalla legge», hanno risposto i magistrati ingenui a una specifica domanda dei giornalisti.

Secondo altre indiscrezioni, intanto, si sarebbero moltiplicate le richieste da parte del dipartimento di giustizia americano di poter ascoltare gli arrestati, i testimoni e i membri dell'equipaggio. Tali pressioni hanno suscitato un certo disappunto, perché non si tratterebbe di una normale rogatoria internazionale, ma di una vera e propria spazzatura di inchieste che, almeno sotto il profilo procedurale, è inammissibile. Per ora la procura genovese continua ad espletare gli atti urgenti e principalmente ad interrogare i terroristi e i loro presunti complici. Due componenti del commando sarebbero in città, guardati a vista in un luogo segreto.

Per l'esecuzione degli altri ordini di cattura già pronti (almeno cinque) si attende l'ordinanza della Suprema Corte: ma ieri mattina non si escludeva l'even-

tualità di una esecuzione «anticipata», nel caso si profilasse una urgenza tale da poter pregiudicare il corso delle indagini. A proposito della posizione del settimo arrestato, il sedicente funzionario Oip, il sostituto procuratore Luigi Carli ha dichiarato: «Dispongo di alcuni elementi da approfondire. Non posso dirvi il suo nome né confermarvi o meno che si tratti di un dirigente dell'Oip. Ma tenete conto che le fonti romane non sempre sono attendibili. In genere hanno le notizie di rimbalzo. Sono echi, non voci».

Infine la magistratura genovese, che ieri ha finalmente ricevuto le registrazioni delle conversazioni via radio fra i dirottatori della «Lauro» e Abu Haled, si è riservata di valutare il problema strettamente di diritto riguardante l'intercettazione, cioè se possa essere ritenuta valida ai fini processuali oppure no».

Pierluigi Ghigini

Pertini (che ieri ha ricevuto un premio dalle donne) parla di sé in un'intervista a una Tv

«Quei sette anni che ho passato al Quirinale»

ROMA — Cosa ha pensato uscendo dal Quirinale? «Mi sono detto: hai fatto il tuo dovere, adesso cerca di rientrare nella vita normale con molta dignità. Che le manca di più? Soprattutto i giovani che mi venivano a trovare ogni giorno. Sandro Pertini ha concesso un'intervista a Canale 5, che la trasmetterà giovedì sera nella trasmissione «Pentation». L'ex presidente della Repubblica è protagonista di un vivace botta e risposta. C'è qualcosa che ha fatto e di cui si è pentito? Sì, rispondere a chi mi aveva attaccato sui giornali... Quando si occupa un posto come quello non bisogna mai scendere a polemizzare. Come ha vissuto l'esperienza di presidente? «Sono

stato sempre umile e semplice, non mi sono mai sentito superiore alla madre che mentre io parlo non sa come dare da mangiare ai suoi figli, o al professore che cerca di dare una cultura ai giovani».

Il migliore amico? Ovviamente il papa. Il segreto del buon governo? «La prima regola è dimenticare gli interessi personali a favore di quelli del popolo italiano. Non bisogna essere settari o faziosi, o cedere

a quelle che possono essere le adulazioni... Chi governa ha il dovere di ricordarsi di essere stato anche un semplice cittadino». Ha nostalgia del Quirinale? Certo, e dell'affetto che al Quirinale mi circondava. Un'ultima battuta, il linguaggio dei politici: Pertini non stima i politici che usano un linguaggio difficile. La cultura e l'intelligenza si dimostrano nel parlare con semplicità».

Il presidente della Repubblica è stato il protagonista, ieri, anche alla cerimonia di consegna dei premi Minerwa, al teatro Argentina di Roma. Il premio (una spilla di Guttuso) è stato istituito 3 anni fa dal «Club delle Donne», un circolo socialista-laico, come riconoscimento a donne distinte in particolari campi. Quest'anno è stato assegnato a Nilde Iotti, Valeria Santocanale, Olga Penanti, sorelle Fontana, Olga Villi, Renata Thiele Rolando, Si-

monetta Tosi (alla memoria), Malika Nicolai, Maria Canina, Adele Cambria, Giselle Halini. Ma anche a Carla Voltolina, moglie di Pertini, e — strappo alla regola — a Pertini stesso. Carla Voltolina è stata premiata — dice la motivazione, letta da Sandra Milo — perché «negli ultimi 7 anni ha rinunciato al ruolo di first lady per continuare invece nella sua attività professionale; e la signora, giu-

stamente coerente, non si è presentata nemmeno a questa cerimonia. A Pertini il premio è stato invece assegnato per essersi schierato a fianco delle madri di Plaza de Mayo in Argentina e delle madri napoletane in lotta contro la droga. L'ex presidente, naturalmente, c'era e, riferiscono le cronache, galante e spiritoso come sempre si è profuso in complimenti con le signore presenti, diventando la grande star della serata».

Stametta